

Non ho tempo né voglia sinceramente di riordinarli e correggerli. Il 90% dei seguenti dati è stato acquisito ricopiando gli articoli dei giornali dell'epoca per cui ci saranno diversi errori di battitura che non pregiudicano comunque la lettura. La fonte di gran lunga principale è "La Nazione", poi ci sono altre fonti che non so se sarò in grado di ritrovare, se servisse ci proverò.

-Nasce a Firenze nel 1951

-Da giovane entra in contatto con l'Anonima Sequestri sui monti della Calvana, non si sa bene se con un qualche ruolo attivo e quale

-Fin da giovane è un simpatizzante neofascista

- Viene fermato per la prima volta ancora minorenne a Fiesole nel 1967 con un gruppo di ragazzi che indossavano divise fasciste e di nuovo in circostanze analoghe a Prato nel 1970

- Nel 1970 sposa una quattordicenne che mette incinta, la loro relazione termina nel 1973

- Nel 1971 viene arruolato per il servizio di leva

- Il 15 aprile 1973 spara ad una Coppietta appartata in auto a Pozzolatico, ferendo l'uomo. Lui sostiene di aver creduto di riconoscere la ex moglie, viene invece accusato di aver sparato ad un rivale politico e condannato ad 8 anni.

- Evade nel 1978 durante un permesso premio

- Nel 1979 compie una rapina con due complici durante la quale viene ucciso un pensionato

- Nello stesso 1979 viene arrestato e condannato a 20 anni per la rapina e tutti i precedenti- Il PM è Pierluigi Vigna

- Nel 1986 ha un permesso premio per andare dal figlio, ma non lo trova, nel 1987 ci prova di nuovo e ferisce il nuovo compagno della suocera

- Nel 2002 non rientra dopo un altro permesso premio. Viene udito un colpo d'arma da fuoco in Calvana e scatta la caccia all'uomo. Viene accerchiato ed arrestato.

- Nel 1983 parlò con alcuni detenuti del carcere di Porto Azzurro dicendo di conoscere il Mostro di Firenze, anzi dicendo di aver posseduto la Beretta e che ad essa mancava la molla del caricatore.

Il Mostro secondo lui era un certo "Carlo" di Prato (e mi pare evidente che nel 1983 non poteva riferirsi ad Antonio Vinci facendo questo nome, ma ad uno che lui conosceva come "Carlo").

- Nei primi mesi del 1973 a Firenze vennero aggredite un paio di giovani turiste straniere, fortunatamente senza gravi conseguenze, da un misterioso individuo che venne battezzato dai giornali "Il Maniaco del punteruolo". Al momento dell'aggressione di Pozzolatico del 1973, data l'analogia delle descrizioni, si pensa che l'autore dell'attacco alla Coppietta possa essere la stessa persona: un giovane alto circa 180 cm e molto magro.

Ecco i primi due articoli riguardo all'aggressione del 1973- Trascritti a mano, chiedo scusa per eventuali errori ortografici

La Nazione lunedì 16 aprile 1973 (Articolo firmato U.C.) pagina 4

CRIVELLATO DI COLPI DAL GUARDONE SOTTO GLI OCCHI DELLA FIDANZATA

(Stanotte tra Pozzolatico ed il Galluzzo- Il ferito è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale: è stato raggiunto da sette proiettili- Scoperto l'intruso era uscito dall'automobile per protestare - Ha fatto scudo con il suo corpo alla ragazza)

E' sceso dall'auto per affrontare il guardone, era tanto tempo che lo voleva fare, ed è stato accolto con due colpi di rivoltella; è caduto e nella nebbia del dolore ha visto lo sparatore avvicinarsi alla fidanzata con l'arma ancora in pugno, si è alzato penosamente e ancora l'ha affrontato a mani nude e quello ha sparato ancora brutalmente e quasi a bruciapelo altri colpi. Ora è ricoverato a San Giovanni di Dio in gravi condizioni.

Il professor Del Moro l'ha operato per tre ore per toglierli le dieci pallottole (due bossoli sono stati trovati per terra), per strapparli alla morte.

Dieci colpi: due al braccio dx, due al braccio sx, quattro all'addome, due alla coscia sx.

Il giovanotto è Renzo Galmini, 24 anni, abitante in via Poggio alla Scaglia 22, tra Pozzolatico ed il Galluzzo. La ragazza che gli era accanto, Rosina Dolente, 19 anni da Teramo, da molti anni ospite al collegio delle mutilate "Tina Lorenzoni" di Pozzolatico, ha seguito con ansia l'operazione, con i parenti di lui in una piccola stanza vicino alla sala operatoria, cercando un poco di speranza nelle parole di quanti hanno visto Renzo sul lettuccio. Per il giovane ci sono speranze, ma nessuno nasconde che la situazione è grave.

E' minuta, elegante, carina, dolce. Così la descrive chi la conosce. Oggi sarebbe dovuta partire per trascorrere Pasqua a casa. Questo prossimo breve distacco dal fidanzato l'aveva indotta ieri sera a trattenersi un po' più a lungo con il suo fidanzato nel loro quasi consueto appuntamento, in un viottolo tra gli olivi di un campo a nemmeno venti metri dalla strada che porta dal Galluzzo all'Impruneta.

All'improvviso ecco che nel buio si è fatta avanti la solita ombra di molte volte. Un ragazzo alto e magro, coi capelli lunghi, il colorito del volto assai scuro. Renzo e Rosina sapevano ormai di lui quasi tutto, riconoscevano persino il rumore della moto, forse una Morini. E come le altre volte il motore ieri sera si è spento poco lontano, l'ombra scende e si avvicina alla "850".

Renzo non se l'è sentita di rimanere in auto con la presenza di quel tipo che da tempo turbava i suoi innocenti incontri con Rosina. Si è buttato fuori gridando: "Ora ti ho preso" e lo ha agguantato per un braccio. Pensava di averlo in mano, di regolare magari a pugni il conto. Ma l'uomo dal viso scuro aveva ben altro a disposizione. Da una tasca, con la mano destra, ha tirato fuori la pistola, sembra un'automatica 7,65, e ha sparato due colpi rapidamente. Renzo è caduto per terra.

Il folle aggressore, persa ormai completamente la testa, si è avvicinato all'auto con la pistola spianata: forse voleva sparare anche a Rosina, o forse le sue volevano essere attenzioni di altro tipo. Renzo, per terra, ferito, nella nebbia del dolore, lo ha visto, si è alzato barcollando, ma con forza gli si è avvinghiato addosso intenzionato a difendere fino in fondo la sua ragazza. E l'altro brutalmente ha sparato ancora tanti colpi. Da principio si era addirittura pensato ad un mitra; poi ci si è convinti che il guardone doveva avere una pistola automatica e che i colpi, sparati così da vicino, sono entrati e usciti dal corpo di Renzo. Una cosa è certa, comunque: deve aver vuotato il caricatore, sette colpi in rapida successione, folle di rabbia e di paura per essere stato scoperto, magari anche riconosciuto dalla sua vittima, feroce per non aver potuto compiere su Rosina quello che era nelle sue intenzioni, forse da tanto tempo, da quando cioè i due giovani avevano sentito ronzare di quella moto, che ogni sera, quando riuscivano a stare un po' insieme, li seguiva.

Una cosa appare certa: il coraggio di Renzo ha salvato Rosina dalla morte, dal ferimento o dall'aggressione del maniaco, non si sa; ma l'ha salvata. Quando il brutto ha avuto l'impressione

che Renzo fosse ormai immobile sullo sterrato del viottolo tra gli ulivi, con passo svelto è risalito sulla sua moto ed è ripartito lasciando Rosina urlante.

Renzo a fatica si è risollevato, dall'automobile Rosina lo invocava di andare da lei. Ne ha avuto il coraggio e la forza. Lentamente, con grande fatica, lasciandosi dietro una scia di sangue, è riuscito a raggiungere lo sportello, si è arrampicato, ha aiutato Rosina a rimettersi apposto sul sedile, poi ha messo in moto, ha fatto retromarcia fino alla strada provinciale e si è diretto alla casa vicina. Le ferite dolevano, gli occhi si appannavano, ma è riuscito ad arrivarci ed i parenti lo hanno portato all'ospedale.

Subito sono cominciate le indagini di CC e PS. Subito hanno interrogato Rosina, che era sotto un violento choc, ma riusciva a parlare. Anche Renzo ha parlato con un giovane infermiere che gli stava vicino in sala di radiologia. Avrebbe detto che l'aggressore è alto circa 1,70 ha capelli lunghi e faccia scura. Forse gli ha dato anche il nome. Forse soltanto altre indicazioni che serviranno per identificarlo. Poi è arrivato il chirurgo e Renzo è scomparso in sala operatoria, mentre Rosina, facendosi coraggio, ha voluto fare due passi nel corridoio, parlare con gli inquirenti, raccontare, negli occhi il terrore dei brutti momenti trascorsi. In nottata si è saputo che Renzo portava nel corpo ancora due proiettili, uno dei quali estratto dal chirurgo. Per l'altro occorrerà un secondo intervento. Il chirurgo ha potuto constatare che le ferite sono 10, ma sette i colpi sparati: tre sarebbero entrati e usciti. Le condizioni di Renzo sono gravi, sulla prognosi viene mantenuta la riserva.

La Nazione martedì 17 aprile 1973 (articolo firmato Giuseppe Peruzzi) pagina 5

IL GUARDONE HA SPARATO PER PAURA

(Il giovane aveva un pugnale - Renzo Galmini intendeva solo spaventarlo - Gli amici dicono: è fortissimo, ma non farebbe male a nessuno - Condizioni migliorate, primo interrogatorio)

Il guardone forse ha sparato per paura, spaventato dalla decisa reazione della vittima (Renzo Galmini aveva un pugnale), lo sconosciuto, temendo di essere sopraffatto e smascherato, avrebbe cercato scampo scaricando addosso al giovanotto i sette colpi di pistola. L'ipotesi che il guardone abbia perso la testa di fronte a un pericolo sembra avvalorata da quanto è emerso dai primi accertamenti. La mancanza di indizi che lo sparatore fosse un innamorato respinto e rivale della vittima; la quasi certezza che l'incontro fu occasionale data l'imprevista ed imprevedibile sosta dei due fidanzati che per la prima volta si erano fermati, con l'auto, nel viottolo tra gli ulivi di un campo a meno di venti metri dalla strada che porta dal Galluzzo all'Impruneta.

Le difficoltà per scoprire lo sparatore sono ammesse dagli stessi inquirenti: non è facile, dicono, trovare spiragli e confidenze in un ambiente come quello dei guardoni, tanto più che molti di loro agiscono isolati, senza farsi notare.

Se lo sparatore è uno di questi guardoni solitari, sconosciuti alla buoncostume, si riducono anche le possibilità di un aiuto che gli inquirenti sperano di avere dalla vittima.

Renzo Galmini (24 anni, via Poggio alla Scaglia 22, Pozzolatico), si è trovato faccia a faccia con lo sparatore. Il giovanotto ha detto che non lo conosce (lo disse domenica sera prima di essere operato e pare l'abbia ripetuto ieri), ma resta da vedere se ricorda e riesce a riferire i connotati agli inquirenti. Al Galmini saranno anche fatte vedere le foto degli uomini già noti alla buoncostume.

Sono le stesse foto che ha visto la sua fidanzata, Rosina Dolente, di diciannove anni di Teramo,

da molti anni ospite del collegio delle mutilatine di Pozzolatico. La ragazza non ha riconosciuto nessuno, ma d'altra parte, ha sempre affermato di aver visto soltanto un'ombra. La ragazza, interrogata dal sostituto procuratore dott. Vittorio La Cava, avrebbe confermato di essersi fidanzata da un anno circa con il Galmini, l'altra sera era andata in casa dei futuri suoceri, che abitano poco distanti dal collegio, per decidere sulle vacanze di Pasqua che avrebbero trascorso con i suoi a Teramo. Dopo cena era uscita con il fidanzato.

Tornando verso casa, i due, su una 850 coupè del Galmini, si erano fermati nel viottolo tra gli olivi. All'improvviso, verso le 22.30, il rumore di una moto, poi il silenzio e quell'ombra che si avvicinava all'auto.

La reazione del Galmini fu immediata, energica, e l'altro non esitò a sparare.

Prima due colpi, poi altri cinque in rapida successione (la pistola è una 7,65 automatica) e tutti andati a segno, ma per fortuna nessuno in organi vitali.

Le ferite sono dieci, tre proiettili hanno il foro di entrata e di uscita, ma se non ci saranno complicazioni, il Galmini può considerarsi già fuori pericolo.

Parenti ed amici in visita ieri all'ospedale hanno ricordato il carattere deciso di Renzo ("non ha mai avuto paura di nessuno"), la sua prestanta fisica, gli ottimi rapporti che ha sempre avuto con tutti ("non può avere nemici") e la buona volontà di lavorare come meccanico dipendente di una ditta specializzata in impianti di riscaldamento e aria condizionata.

Alcuni hanno anche ricordato le lamentele di Galmini sul fastidio provocato dai guardoni: "Li trovi sempre dappertutto anche se ti fermi a fare due chiacchiere"

Molte persone sono andate anche nel viottolo dove è avvenuta la sparatoria. Ci sono tornati anche gli inquirenti e vi hanno trovato il pugnale: il fodero era insanguinato, mentre la lama e l'impugnatura erano pulite. Accertato che l'arma è del Galmini, gli investigatori hanno avanzato l'ipotesi che il giovanotto, sceso dall'auto, abbia preso il pugnale sfilandolo dal fodero per far paura al guardone.

L'intenzione del giovanotto di usare l'arma solo come minaccia sembra provata dal fatto che la lama ed il manico sono puliti: se avesse colpito sarebbero rimaste le tracce. Le macchie sul fodero sarebbero un'ulteriore conferma in tal senso: si tratterebbe del sangue proveniente dalle ferite dei colpi d'arma da fuoco riportate dal giovane.

Nel tardo pomeriggio di ieri il dottor La Cava è andato a S. Giovanni di Dio e con il consenso dei medici, date le migliorate condizioni del ferito, ha chiesto al Galmini alcuni particolari sul fatto. Il giovane sarà nuovamente interrogato nei prossimi giorni.

Prima di continuare a seguire il caso dell'aggressione alla coppietta del 1973, vorrei portare la vostra attenzione anche sul fatto che sulla Nazione del 15 aprile 1973 (proprio il giorno dell'aggressione!!!) c'era un articolo su un fatto di cronaca avvenuto il giorno precedente ad Aprilia (Latina). Questa la sintesi di quell'articolo ben visibile nella cronaca nazionale Nazione 15-4-73 pagina 5

Uccide figlia e fidanzato trovati abbracciati nell'auto

Latina 14 aprile

Grazia Tripodi di 49 anni ha ucciso con 9 colpi di pistola la figlia Maria Zappone di vent'anni ed il fidanzato della ragazza Antonio Gaudino. di ventisei anni mentre la coppia si trovava a bordo di un'auto.

E' stata arrestata dai CC per duplice omicidio premeditato.

La donna abitava con il marito Giuseppe Zaccone, disoccupato ed altri sette figli in un casolare a Montarelli di Aprilia.

I due giovani si erano appartati in auto in campagna. Poco dopo sono stati sorpresi mentre si scambiavano effusioni dalla madre di lei che ha svuotato un intero caricatore di una calibro 7,65.

La donna avrebbe compiuto il gesto per il rifiuto del giovane di sposare la figlia che sarebbe stata incinta di 3 mesi. La donna sarebbe stata incapace di sopportare il disonore di questa unione non regolarizzata con un figlio in arrivo.

Passiamo adesso alle prime indagini sul caso di Pozzolatico (Anche qui si tratta di articoli che ho trascritto a mano, scusate eventuali errori)

LA NAZIONE - mercoledì 18 aprile 1973 (pagina 5 - firmato Giuseppe Peruzzi)

IL GUARDONE SOMIGLIA A UN MISTERIOSO MANIACO

(La vittima dell'aggressione non è però in grado di riconoscerlo- L'uomo che ha sparato è alto e porta i capelli lunghi)

Il giovanotto crivellato di colpi dal guardone non è in grado di riconoscere il suo aggressore. Renzo Galmini (24 anni) lo ha detto agli inquirenti che gli hanno mostrato le foto segnaletiche di personaggi noti alla buoncostume che spiano le coppie, per la maggior parte persone di una certa età.

Il guardone che sparò al Galmini invece è giovane, alto, snello, con i capelli lunghi, ma non tanto da definirlo "capellone": somiglia stranamente al maniaco del seno, lo sconosciuto che nottetempo ferisce le ragazze con una specie di punteruolo tagliente. La somiglianza è scaturita dal confronto tra i connotati forniti dalle ragazze aggredite e quelli riferiti dal giovanotto che aveva affrontato il guardone che lo aveva sospeso mentre era in auto in sosta con la fidanzata ad una ventina di metri dalla strada che dal Galluzzo porta all'Impruneta. Data l'oscurità il Galmini non poté vedere con chiarezza il volto dello sparatore. Gli fu invece possibile vedere la taglia atletica ed i capelli dell'aggressore, che somigliano appunto a quelli del maniaco che sfregia le mammelle alle ragazze.

Maniaco e guardone sono la stessa persona? Gli inquirenti non lo escludono, anzi seguono questa pista, anche se per ora mancano troppi elementi per avallare questa ipotesi.

Un punto a favore dell'ipotesi, oltre alla somiglianza è l'età del guardone. Gli inquirenti sanno per esperienza che tra gli spioni delle coppie, i giovani che agiscono isolati sono pochi o punti. Per lo più i giovani che hanno questo vizio si ritrovano in gruppo, per nulla turbati da questa forma di esibizionismo.

Una riprova si è avuta recentemente anche alle Cascine. Due vigili urbani sorpresero dietro una siepe del parco fiorentino sette o otto giovanotti (uno aveva addirittura il cannocchiale) che seguivano le mosse di una coppia di fidanzatini seduti su una panchina. I guardoni solitari sono invece nella maggior parte di una certa età (lo confermano anche le segnaletiche della buoncostume), quasi sempre frustrati sessualmente, che temono di farsi vedere o riconoscere. Considerato che il guardone di Pozzolatico era giovane e solitario, l'ipotesi che possa trattarsi del maniaco del seno, non sembra azzardata nemmeno agli inquirenti.

Il maniaco del seno è alla ribalta della cronaca da alcuni anni. La prima apparizione la fece nei

pressi del ponte di San Niccolò sul lungarno del Tempio a Firenze dove nel giro di un mese aggredì due studentesse straniere e una commessa fiorentina: aggressioni poi ripetute con la stessa tecnica contro due giovani donne a Livorno e nuovamente a Firenze, altre tre o quattro volte, sempre nei confronti di studentesse straniere sorprese nelle strade del centro o periferiche la sera a buio o verso mezzanotte.

La tecnica del maniaco è questa: avvicina le ragazze sorprendendole alle spalle e tira loro un pugno sul petto tenendo in mano quella specie di punteruolo tagliente che sporge tra le dita, quel tanto da sfregiare le mammelle, ma da evitare conseguenze più gravi.

(Ho ommesso qua e là ripetizioni di circostanze già esposte e qualche considerazione assolutamente irrilevante)

La Nazione mercoledì 18 aprile 1973 (pagina 5 Ugo Cappelletti)

PERCHE' FANNO I GUARDONI

(dopo l'episodio di Pozzolatico, tentativo di spiegare cosa spinge tanti uomini a spiare le coppie- Possibile guarire da questa mania? - I clinici rispondono di sì, basta spesso un atto di coraggio ed andare dallo specialista)

Quello dei guardoni? Un fenomeno antico, se ne parla da sempre.

Ogni tanto balzano alla ribalta della cronaca, qualche volta se scoperti reagiscono in modo aggressivo come è successo tre sere fa alla periferia di Firenze, quando il guardone, sorpreso da un giovane, ha perso ogni controllo ed ha sparato.

(...)

Ma chi sono? Qual è la personalità di un guardone?

Non può esistere una classificazione precisa. In genere sono individui, spesso anziani-ci spiega uno psichiatra- il cui comportamento sessuale è per certi aspetti abnorme. Il vizio è quindi un neo nella loro personalità.

"Guardoni" ci dice sorridendo uno psicologo "...si nasce. In effetti la radice di questo fenomeno è normale. Il piacere di guardare, la curiosità verso l'altro sesso è una fase dello sviluppo sessuale del bambino che, nel volgere del tempo, viene gradualmente riassorbita nella personalità dell'individuo. Rimane in ciascuno di noi un certo piacere che potremmo definire "estetico" e senza conseguenze. Nulla di eccezionale. E' comune l'interesse per i film pornografici, le riviste per adulti e così via.

Al limite potremmo dire che anche un amatore d'arte che raccoglie in prevalenza opere raffiguranti nudi femminili, ha questo istinto estetico."

Cosa spinge allora un individuo a diventare un guardone?

"E' un problema che si può affrontare in teoria, perché in effetti sono rari i soggetti che decidono di comunicare a qualcuno, medico o psicologo, questa loro manifestazione di "anormalità" Non confesserebbero nemmeno a se stessi il vizio di spiare. Soprattutto non lo rivelano se conducono una vita normale, se hanno moglie e figli, sono impiegati modello e godono della stima di tutti.

Frustrazioni, incapacità di un rapporto normale con l'altro sesso, il dubbio di non essere sufficientemente virili, possono essere tra le cause che riducono un individuo a trasformarsi in guardone"

"In teoria (ogni caso dovrebbe essere studiato e generalizzare è praticamente impossibile) la

spia potrebbe essere afflitta da un complesso edipico. Bisogna quindi rifarsi a Freud, al mito greco sull'amore di Edipo per la madre e la conseguente gelosia verso il padre. In genere il fenomeno si sviluppa verso i quattro anni ed il bambino prova emozioni violentemente ostili nei confronti del padre risentendosi per quella che considera una vera e propria "castrazione". Se il soggetto è affetto da questo complesso, lo spiare la coppia è come ritornare bambino e immaginare (a livello inconscio) di guardare il padre e la madre desiderando di trovarsi al posto dell'uomo che lo ha generato. Riaffronta cioè il trauma che magari ha provato da piccolo senza riuscire ad eliminarlo. Sa di compiere qualcosa di proibito allo stesso modo con cui si proibisce al piccolo di curiosare su ciò che fanno i grandi.

La curiosità caratteristica dei bambini nei confronti dell'altro sesso, il desiderio di guardare il corpo di una donna, che rimane nell'adulto un piacere "preliminare" o "complementare", assume in sostanza nel guardone un aspetto patologico. Il cogliere una coppia durante un atto sessuale lo coinvolge, lo rende partecipe.

Da questa "mania" si può guarire. Certo, occorre l'intervento di uno psicanalista, occorre pazienza, ma soprattutto è necessario da parte del soggetto il coraggio di confessare ad altri la sua "anormalità". E questo avviene raramente. (...)

La Nazione mercoledì 18 aprile 1973 (pagina 5 - non firmato)

SCOPERTO COME REAGISCE

E' piuttosto difficile che un guardone, una volta scoperto, reagisca aggredendo la coppia. In genere preferisce fuggire. Ma non sempre accade. Dipende dal soggetto, dalla sua aggressività, dal tipo di educazione ricevuta, dal grado di frustrazione. Ma in genere il loro infantilismo (è infatti quello del guardone un atteggiamento infantile) non li porta ad eccessi. Nei soggetti affetti dal complesso di Edipo l'aggressività si identifica con il desiderio di uccidere il proprio padre. In effetti, sintetizzando un concetto piuttosto complesso, il guardone, aggredendo l'uomo che ha spiato in compagnia di una ragazza, vede in lui il proprio padre di cui da bambino è stato geloso e colpendo lo sconosciuto è come se colpisse il genitore. Qualche volta i guardoni protestano offesi, altre volte supplicano di lasciarli andare, altre ancora assumono la veste dei moralisti impegnati a controllare una coppia per vedere "se fa qualcosa di male".

Quando i guardoni si dedicano in gruppo alla loro attività, possono diventare più pericolosi, più brutali. Dipende anche dall'atteggiamento del loro "capo". Non è raro che le loro volgari attenzioni si rivolgano, contando sulla forza del numero, sulle donne. Ed è l'aspetto più bestiale e ricattatori

Vorrei spiegare una cosa: è più che possibile che questa faccenda nulla abbia a che vedere con il MdF. Però questo Di Biasi è evidentemente un personaggio non mentalmente equilibrato, come avete potuto notare dai dati biografici sopra esposti.

Quello che a me balza all'occhio è che sappiamo che nel 1968 Stefano Mele (persona non mentalmente a posto) si assunse in qualche modo la colpa di un delitto del Mostro.

Poi Lotti (persona non mentalmente a posto) si assume in qualche modo la colpa di altri delitti del Mostro.

Qui abbiamo nel 1973 un' aggressione ad una coppietta, pur diversa nelle modalità dalle altre che conosciamo, ed anche qui la colpa va ad una persona non mentalmente a posto. E

vedremo poi con i successivi articoli che ci sono molte perplessità nella versione dei fatti fornita dal Di Biasi. Questa vicenda avviene inoltre in una zona geografica assai prossima a quella dove il Mostro ha colpito quattro volte ed anche molto vicino alle Cascine del Riccio dove nel 1982 ci fu una tentata aggressione che molti attribuiscono al Mostro.

Non possiamo trascurare a mio avviso tutto questo.

Il Di Biasi è certamente una sorta di mitomane, probabilmente bugiardo quando sostiene di aver posseduto la pistola del MdF, però ci sono circostanze OGGETTIVE che devono far riflettere

Ecco gli articoli sull'arresto di Di Biasi (il cognome Marucelli non figura mai a quei tempi, il personaggio è comunque lui). Ho ommesso soltanto alcuni tratti di riepilogo degli avvenimenti che già conosciamo bene

La Nazione venerdì 20 aprile 1973 (pagina 5 - Antonio Villoresi)

ARRESTATO L'AGGRESSORE DEI FIDANZATI. HA DETTO: "CREDEVO CHE FOSSE MIA MOGLIE"

(E' un fornaio di 22 anni appassionato di armi- Pochi giorni prima la polizia gli aveva sequestrato in casa pistole e proiettili - "Non sono un guardone" ha precisato - Collezione di gagliardetti, fasci, foto di Mussolini - Trovata anche una divisa da avanguardista.)

"Non sono un guardone. Domenica notte a Pozzolatico, quando ho visto i due che si abbracciavano ho creduto che la donna fosse mia moglie. Pensavo da qualche tempo che mi tradisse con qualcuno, ma non avevo intenzione di sparare. Nel momento in cui il ragazzo è uscito quasi nudo dall'auto non ho capito più niente. Ho tirato fuori l'arma che avevo in tasca e ho cominciato a sparare senza sapere neppure dove. Finiti i proiettili sono fuggito, a tarda notte sono rientrato a casa."

Con queste parole Claudio Di Biasi, 22 anni, via Circondaria 42, fornaio, ha confessato ieri mattina alla polizia di essere l'uomo che nella notte del 15 scorso ferì gravemente con 7 colpi di rivoltella Renzo Galmini di 24 anni. (...resoconto avvenimenti...)

L'accusa contro di lui è pesante: tentato omicidio aggravato. (...)

La stessa notte del fatto polizia e carabinieri iniziarono le indagini. Si pensò ad un guardone (il giovane ferito dichiarò che in quella zona, frequentata da coppiette, aveva più volte visto aggirarsi individui ambigui), ma non furono scartate anche altre ipotesi. Lo sparatore poteva anche essere stato qualcuno che ce l'aveva con Galmini, forse un suo rivale in amore. Gli investigatori cercarono un appiglio che potesse in qualche modo convalidare questa ipotesi. Dagli interrogatori dei due fidanzati, dalle testimonianze degli amici e conoscenti non emerse però nulla in tal senso.

Le indagini, condotte dal centro della criminalpol della Toscana, sono state allora indirizzate verso altri ambienti finché hanno imboccato la pista buona. La descrizione fatta dal Galmini dello sparatore corrispondeva alla figura di un giovane già noto alla polizia fiorentina.

Un mese fa la moglie del Di Biasi, Maria Giandusa, presentò una denuncia in questura: disse che suo marito la maltrattava, la picchiava spesso e la minacciava con delle armi. Il 4 aprile gli agenti fecero una perquisizione nell'abitazione del De Biasi, trovando 5 pistole, una carabina, cinture e alcune centinaia di pallottole. Tutte queste armi, regolarmente denunciate, vennero sequestrate. Nella camera da letto gli agenti scoprirono alcune divise da avanguardista, gagliardetti, fasci, scritte inneggianti al regime fascista, foto di Benito Mussolini. In tasca al Di

Biasi venne trovata una tessera del MSI di alcuni anni fa. Anche questo materiale venne sequestrato. La polizia fece un rapporto all'autorità giudiziaria. In quell'occasione il Di Biasi disse di essere un accanito appassionato di armi (come poteva negarlo?)

Anche altri particolari avevano attirato però l'attenzione degli investigatori su di lui. Lavorava da diverso tempo come fornaio nella ditta di Angelo Caroti a Pozzolatico: tutte le sere verso le 23 andava al lavoro percorrendo la strada dove è avvenuta l'aggressione. Si serviva di un ciclomotore "Gilera 48" identico a quello descritto dal Galmini e dalla sua fidanzata. La notte del 15 aprile infine il Galmini non si era presentato al lavoro. Già dall'altro ieri il capo della squadra mobile fiorentina dottor Santoro aveva disposto particolari servizi nelle vicinanze dell'abitazione del Di Biasi, ma il giovane era sempre riuscito a non farsi vedere.

Ieri notte il dottor Impallomeni con il maresciallo Amati, il brigadiere Mercaldo ed altri sottufficiali della mobile sono andati a Pozzolatico e lo hanno bloccato mentre arrivava al lavoro. Il Di Biasi, stupito, dapprima ha detto di non sapere nulla della faccenda: quella sera non era andato al lavoro perché non si sentiva bene. Gli agenti non gli hanno creduto, lo hanno riaccompagnato a casa. Nella camera da letto hanno trovato una Beretta calibro 7,65 con otto proiettili identici a quelli estratti dal corpo di Renzo Galmini, e una carabina Winchester (di cui si serviva per allenarsi al tiro a segno in una casa colonica abbandonata a Vaiano). In nottata è stato portato in questura e fermato a disposizione della magistratura. Ieri mattina all'alba la confessione al sostituto procuratore della Repubblica dottor Vittorio La Cava.

Da Tempo Claudio - ha detto - temeva che la moglie lo tradisse. La notte del 15 partì da casa con la pistola che aveva comprato pochi giorni prima (dopò il sequestro del 4 aprile), ma senza l'intenzione di fare del male. Se la portava dietro perché si sentiva più sicuro e anche per la vecchia passione. Andava al lavoro come tutte le sere. Arrivato nei pressi di Pozzolatico vide due giovani che si abbracciavano dentro ad un'auto. Lì per lì non ci fece caso, ma fatti pochi metri gli parve di riconoscere sua moglie nella ragazza vista dal di dietro. Da allora non capì più niente, la sua mente ne fu sconvolta. In preda probabilmente ad un raptus aprì lo sportello. Alla vista del giovane seminudo tirò fuori la rivoltella e cominciò a sparare. Un colpo dietro l'altro senza esitazione. Finiti i proiettili che aveva in canna tornò a casa ed il giorno dopo andò nuovamente al lavoro.

LA Nazione stessa pagina Antonio Villoresi

A COLLOQUIO CON LA MOGLIE

Maria Giandusa, la moglie di Claudio Di Biasi arrestato ieri dalla polizia fiorentina per il tentato omicidio di Renzo Galmini, ha appena 17 anni. Lavora come commessa in un negozio di abbigliamento del centro. Ieri mattina ha appreso da noi la notizia dell'arresto di suo marito. Da una quindicina di giorni, dopo aver presentato una denuncia in questura per maltrattamenti e minacce a mano armata, aveva lasciato il marito.

Aveva abbandonato la sua casa di via Circondaria 42 per andare in casa dei genitori (il padre fa parte del personale viaggiante di una nave, la madre non sta bene in salute). Con sé ha portato il figlio Massimiliano di due anni e mezzo.

Maria conobbe Claudio quando aveva poco più di tredici anni, rimasero fidanzati per un anno e mezzo. Il 4 maggio 1970 le nozze e poi la nascita del piccolo Massimiliano. Dopo il matrimonio i rapporti cambiarono improvvisamente: lei desiderosa di una vita familiare tranquilla, lui fanatico

per la politica e per le armi.

"Claudio ha sempre avuto il palino per le armi. La nostra casa era diventata in questi ultimi tempi una vera e propria armeria. Io spesso lo rimproveravo perché spendeva troppi soldi comprando pistole e fucili, ma lui non mi dava retta. Anzi, più volte mi ha maltrattato e picchiato. Spesso in camera da letto si divertiva a sparare contro i muri. Mi faceva paura, non ne potevo più di stare con lui."

Maria si era rivolta ad un avvocato per ottenere la separazione dal marito, proprio l'altro ieri c'è stata in tribunale la prima udienza.

"Ero molto preoccupata anche per la passione politica di mio marito. In una valigia sopra l'armadio della camera da letto aveva vecchie divise fasciste, poi ovunque statuette e ritratti di Mussolini, fasci, gagliardetti. E armi dappertutto. La nostra camera era diventata un colabrodo, buchi da ogni parte.

Spesso, quando era libero dal lavoro andava a fare dei tiri in una località fuori da Firenze, ma non so dirvi dove. Tante volte gli ho detto di lasciar perdere tutto e di pensare a noi. Gli volevamo molto bene. Ha voluto continuare con le armi ed il fanatismo, queste cose sono state la sua rovina"

La Nazione - Sabato 21 aprile 1973 - pagina 7 (firmato Antonio Villoresi)

IL RACCONTO FATTO DAL GUARDONE NON HA CONVINTO GLI INVESTIGATORI

(Al buio, dietro la siepe, era impossibile vedere chi occupava l'auto - Cosa dicono le persone che Claudio Di Biasi frequentava - Forse sarà sottoposto a perizia psichiatrica)

La confessione di Claudio Di Biasi ha lasciato negli investigatori alcune perplessità. Il giovane sarà nuovamente sentito dal dotto Vittorio La Cava, titolare dell'inchiesta. Si dovrà accertare se il suo racconto su quanto avvenne quella sera nella stradetta di campagna corrisponde in pieno con quanto i due fidanzati dissero al momento del loro ricovero in ospedale.

I punti ancora da chiarire non sono pochi. Per esempio il Di Biasi ha detto di aver riconosciuto nella ragazza dentro la 850 la propria moglie, Maria Giandusa. Ma come può una persona (si domandano gli inquirenti) riconoscere sia pure un proprio familiare dentro un'auto di notte al buio dietro una siepe? Per di più il Galmini raccontò che lo sparatore si avvicinò all'auto dopo una decina di minuti che i due fidanzati erano arrivati sul posto. Potrebbe darsi che il Di Biasi avesse seguito l'auto prima che si fermasse, ma questo è stato escluso in maniera assoluta dal Galmini.

Ammettendo anche che il giovane arrestato abbia detto tutta la verità, magistrato e carabinieri non escludono di trovarsi davanti ad un individuo il cui comportamento dovrà essere seriamente vagliato: non è da escludere che il suo avvocato difensore chieda di sottoporlo a perizia psichiatrica, provvedimento che d'altra parte potrebbe essere preso direttamente dal dottor La Cava, sempre nel quadro delle prime indagini.

Sempre ieri si sono avuti altri particolari sulla personalità del De Biasi. Quanto aveva dichiarato la moglie coincide perfettamente con i giudizi espressi dal suo datore di lavoro. Angelo Caroti, proprietario del forno in via Vecchia di Pozzolatico, all'angolo con via del Lastrico, lo ha definito "un uomo di 22 anni con il cervello da bambino".

"Un tenace lavoratore" dice la moglie del Caroti, "un ragazzo che nel lavoro ce la metteva sempre tutta. Quando gli si chiedeva qualcosa si faceva in quattro e non diceva mai di no. In

fondo gli volevamo bene e lo tenevamo qui da noi volentieri. A volte non si presentava al lavoro senza neppure avvertire prima. Nonostante le sue stranezze non ce la sentivamo di licenziarlo" Quali stranezze? "Sì, ormai lo sapevano tutti. Fanatico della politica gli piaceva farsi vedere vestito in una certa maniera. E poi parlava sempre di armi, pareva che non avesse altro argomento che quello. Noi l'avevamo più volte consigliato di lasciar perdere tutto, invece..."

I coniugi Caroti hanno confermato che domenica scorsa il Di Biasi non si presentò al lavoro ("pensi, lo avevamo invitato a cena con noi preparandogli agnello e frittelle")

"Lunedì mattina" dice Angelo Caroti, "non mi pareva tranquillo come gli altri giorni"

Dell'assenza si giustificò dicendo che era andato da un suo zio a Vaiano (in questa località pare si recasse a fare esercitazioni di tiro a segno) e a causa di un guasto al motorino si era dovuto fermare lì tutta la notte.

Sul fanatismo politico che ha sempre animato il De Biasi, si è avuta ieri un'altra conferma.

Alcuni anni fa il giovane venne sorpreso dai carabinieri alle Cave di Maiano insieme ad altri due giovani dell'estrema destra con indosso tutti e tre divise militari. Anche in quell'occasione vennero fatte delle perquisizioni e sequestrati materiali ispirati al passato regime fascista.

Alcuni giovani che lo conoscevano bene hanno detto ieri che il Di Biasi era un assiduo frequentatore della società sportiva Italia dove praticava alcuni sport quali il karate e la lotta giapponese.

Intanto le condizioni di Renzo Galmini sono notevolmente migliorate. Ancora non si sa però quando lo dimetteranno. Ieri mattina ha letto sul giornale dell'arresto del folle sparatore ed ha commentato: "Sono contento della brillante operazione fatta dalla polizia fiorentina, ma il racconto del Di Biasi è tutta una montatura.